

Da chiesa e convento fino a diventare caserma

I palazzi dimenticati. Scrostato, decadente e trascurato, ma in realtà una preziosa perla del patrimonio architettonico rivano. È palazzo San Francesco, monumento di grande visibilità



• In principio c'erano la chiesa e il convento di fondazione francescana. Poi la storia modificò architettura e funzione

KATIA DELL'EVA

RIVA. Conosciuto dai rivani come il palazzo della pretura o del tribunale, l'enorme edificio tra viale Liberazione e via Scaligero, oggi sede di qualche attività e ufficio pubblico (come la Befana Subacquea), è in realtà una gemma della storia locale.

Molto poco riconosciuto nel suo valore e per nulla promosso in termini culturali - al punto che non ha più nemmeno un vero e proprio nome in grado di identificarlo nell'immediato -, il palazzo fu costruito nel XII secolo, con una funzione completamente differente da quella legale, rimasta nella memoria dei più attenti. Ne ripercorriamo allora, sulla falsariga degli studi compiuti dalla storica Maria Luisa Crosina, le sue vicende e i suoi tanti cambiamenti.

L'origine.

È il XII secolo quando, immediatamente fuori dalle mura della città, al di là della porta detta del Brolo o di San Francesco, sorge la chiesa di San Francesco, con annesso il monastero dei frati conventuali. Un complesso di cui oggi, per chi ben osserva, rimane visibile solamente il campanile, isolato, e il chiostro. A edificare il tutto, originariamente in legno, secondo la tradizione, lo stesso San Francesco, oppure, più probabilmente, uno dei suoi primi seguaci, Pacifico Riccamboni, nativo di Riva.

Inquisizione e ampliamenti.

L'edificio, raccontano le fonti, fu ben presto teatro di proces-

si inquisitori, come quelli ai seguaci di Dolcino, nonché di ampliamenti e ristrutturazioni che, dalla prima metà del '300 al 1431, videro un lungo susseguirsi di operazioni e lavori, periodicamente vanificati dagli eventi bellici che segnaron la città. Finalmente, nel 1523, la chiesa ad aula unica e coperta da una volta, il cimitero e convento composto di due corpi disposti ad "L", si

poterono definire completati. Cosa mancava ancora? La consacrazione dei primi due, per la quale mancava il denaro.

La simbiosi con Riva.

La vita del convento, che pare non fosse molto popolato, dipendeva infatti in tutto e per tutto dalla città e dalla benevolenza dei rivani: il padre guardiano doveva essere gradito anche ai cittadini, e i frati vive-

vano delle elemosine fatte da questi, tanto per la loro sussistenza, quanto per poter finanziare lavori e consacrazioni. Un rapporto di reciprocità che funzionò per lungo tempo, tra ulteriori ampliamenti, che videro sorgere un chiostro con cisterna e orto a cielo aperto.

La svolta ottocentesca.

Nel 1808-1809 il convento venne soppresso dal governo bavaro. Nel 1812, subentrato il potere napoleonico, venne inoltre svuotato dei suoi beni interni, tutti messi all'asta o distribuiti in altri edifici religiosi del territorio - per esempio le panche, vennero smistate tra l'Inviolata, Varone e Campi -. Nel 1839, infine e definitivamente, il governo austriaco lo acquistò e lo convertì in immobile d'affitto, con riserva di poterne far uso, a suo piacimento, per scopi militari: in particolare fu abitato per lungo tempo dalle Figlie del Sacro Cuore, che nel 1877 si spostarono all'Inviolata. A costringerle nel trasloco, la conversione, premessa da quegli accordi sanciti poco prima, del convento in caserma dei Bersaglieri tirolesi e della chiesa in magazzino militare.

Dal 1900 a oggi.

Nel XX secolo il complesso venne abbattuto e modellato, così da dar vita ad un luogo adibito ad uffici pubblici prima legali poi di varia natura. Nell'enorme edificio, che sorge proprio a fianco dell'Apt, a pochi passi dal lungolago e nel mezzo dello sguardo di ogni turista, di sette secoli di storia resta ben poco: bruttura e intonaco scrostato.



• Il palazzo com'è oggi: un patrimonio per la città



• Il chiostro interno meriterebbe migliore fortuna